



parole che fanno la differenza

Scrivere e comunicare rispettando le differenze di genere



Comune
di Bologna

comune.bologna.it



Indice

Premessa	1
1. Guida alla consultazione	3
2. Genere grammaticale ≠ genere (gender)	4
2.1 Norma linguistica, convenzioni, definizioni	4
2.2 Definizioni: genere, <i>gender</i> , genere grammaticale	6
2.3 L'accordo grammaticale	9
3. Il maschile universale	12
3.1 Quali formule e <i>frasi fatte</i> evitare	14
4. Quali strategie abbiamo a disposizione	18
4.1 Visibilità	18
4.2 Oscuramento	24
4.3 Le formule di saluto: quale prospettiva adottare?	29
4.4 Sull'uso di "ə" e "*"	32
4.5 Attenzione nella scelta delle strategie	35
5. I titoli professionali e le cariche pubbliche	36
5.1 Le cariche dell'istituzione	37
5.2 I ruoli professionali: due pesi e due misure	40
5.3 L'asimmetria semantica	41
5.4 La resistenza al nuovo	43
5.5 Cosa fare in caso di dubbio linguistico	44
6. L'attenzione verso tutte le differenze	46
7. Uso di immagini	47
8. Scrivi, revisiona, ottimizza	48
8.1 Scrivi	48
8.2 Rileggi, revisiona	49
9. Bibliografia e sitografia	50

Premessa

Questa guida nasce da un approfondito lavoro di riflessione sull'importanza della comunicazione, interna ed esterna, della Pubblica Amministrazione come veicolo per promuovere un linguaggio rispettoso delle differenze.

Il rispetto delle differenze è premessa fondamentale di quel benessere che l'Amministrazione deve assicurare ai suoi cittadini e alle sue cittadine, così come a coloro che nell'Amministrazione lavorano, mettendo tutti e tutte nelle condizioni di sentirsi nominati e nominate e di avere a disposizione gli strumenti, anche linguistici, per non escludere nessuna persona.

Le parole che usiamo per nominare e significare hanno naturalmente un peso in questo processo e possono, insieme a molti altri fattori, *fare* la differenza, a maggior ragione se queste parole sono le parole di un'Istituzione.

Che questo *fare con le parole* sia un passo avanti verso la valorizzazione delle differenze o che, al contrario, sia un'immobile riproposizione di abitudini (attenzione: abitudini, non regole di corretto utilizzo della lingua) che escludono attraverso il linguaggio, è nostra precisa responsabilità, come amministratori e amministratrici, come dipendenti della Pubblica Amministrazione, come cittadine e cittadini.

Nominare le differenze con lo scopo di rappresentarle tutte nel loro valore e nella loro importanza per la costruzione di una società plurale, significa realmente fare posto, dare peso e sostanza all'identità di tutte e tutti.

Le parole per *dire* la pluralità sono, a tutti gli effetti, parte delle azioni per fare una società plurale.

Come la presenza e la visibilità nei contesti pubblici e sui media sostanziano, attraverso l'immagine, l'esistenza stessa delle differenze comunicando che ogni differenza c'è, trova il suo spazio e la sua collocazione in qualsiasi campo, mestiere o consesso, così le parole hanno un potere evocativo ed immaginifico, capace di significare l'esistenza e di disegnare un orizzonte di possibilità. Vederci, sentirci e leggerci rappresentate e rappresentati ci comunica e comunica che anche noi possiamo *essere pienamente*.

La lingua è materia viva, da trattare con rispetto, ma anche con curiosità e inventiva. È quello che fa questa guida, con chiarezza e semplicità, richiamandosi a fonti autorevoli. Un mattoncino nella costruzione di un'Amministrazione davvero al servizio di tutte e tutti.

Un ringraziamento speciale va dunque alle colleghe e ai colleghi che hanno dato forma a questa guida nella convinzione che il nostro fare e il nostro dire possano, insieme, *fare la differenza*.

Emily Marion Clancy

Vicesindaca Comune di Bologna

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'emc', with a long, sweeping horizontal stroke extending to the right and a small loop at the end.

1. Guida alla consultazione

Queste linee guida sono pensate per supportarti nel trovare soluzioni linguistiche rispettose delle differenze di genere. Troverai anche degli approfondimenti teorici pensati per spiegare da dove nascono alcuni stereotipi e pregiudizi.

Vogliamo illustrare il motivo di alcune scelte lessicali o sintattiche, ma se ti interessa più il *come* del *perché*, l'indice delle Linee guida può orientarti verso **le sezioni più pratiche che trovi evidenziate su sfondo giallo** : ne troverai nei capitoli 3, 4 e 5.

Le tabelle in cui indichiamo parole o formule alternative all'utilizzo del maschile generalizzato sono facilmente individuabili nel testo.



2. Genere grammaticale ≠ genere (gender)

2.1 Norma linguistica, convenzioni, definizioni

La grammatica descrive il complesso delle norme che governano le strutture di una lingua e ne regolano il funzionamento.

L'italiano che utilizziamo oggi, nato come lingua scritta, è frutto delle sedimentazioni culturali che si sono stratificate nel corso della storia. Durante il passaggio dal latino sono scomparsi i casi e il genere neutro.

Infatti, l'italiano moderno distingue due generi grammaticali: maschile e femminile, generi associati, appunto in maniera convenzionale, a cose/concetti (la sedia, il muro, la felicità, il calore).

Quando il linguaggio fatica a svolgere la propria funzione di rappresentazione dell'esistente, diventa evidente che la norma linguistica non va considerata come scolpita nella pietra: evolve lentamente, ma di continuo. Le nuove esigenze comunicative sono la dimostrazione del carattere sociale del linguaggio.

Un esempio a tale proposito è l'utilizzo del genere femminile applicato alle professioni. A questo argomento dedichiamo

un intero capitolo, ma qui desideriamo già evidenziare che è corretto usare il femminile quando ci si riferisce al lavoro che svolge una donna.

A chi oppone resistenza all'uso delle forme femminili nella comunicazione rispondiamo evidenziando che la declinazione di genere corrisponde all'uso corretto della lingua; **la lingua italiana prevede di poter esprimere e rappresentare il dato di realtà** e, dal momento che in italiano la declinazione del genere è linguisticamente corretta, possiamo utilizzare la doppia declinazione tutte le volte che è prevista dalle regole della grammatica italiana, facendo attenzione a salvaguardare la leggibilità del testo.

Tutte le volte che è possibile, **dobbiamo dare spazio sia alla forma femminile che a quella maschile.**

Allo stesso tempo l'uso della sola forma maschile non deve sempre essere ritenuto discriminatorio: torna utile per motivi di brevità e comprensibilità dei testi, ma ricordiamo che **la lingua italiana possiede tutti gli elementi per evitare forme di discriminazione basate sul sesso delle persone.**

I suggerimenti di queste linee guida ti servono per comunicare in modo non stereotipato e rispettoso dell'identità di genere e delle persone.

Iniziamo con qualche definizione.

2.2 Definizioni: genere, *gender*, genere grammaticale

Per il vocabolario Treccani, nel suo significato più ampio, *genere* è “nozione che comprende in sé più specie o rappresenta ciò che è comune a più specie”.

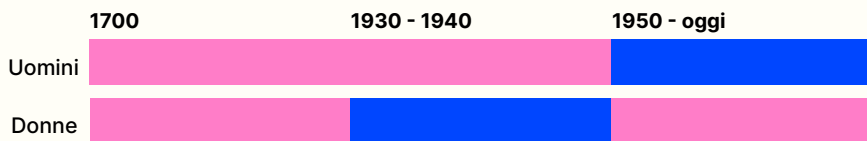
Gender è “la distinzione di genere, in termini di appartenenza all’uno o all’altro sesso, non in quanto basata sulle differenze di natura biologica o fisica ma su componenti di natura sociale, culturale, comportamentale”.

Gender è concetto culturale, sociale e simbolico, non biologico.

Semplificando molto, il genere (**gender**) è l’insieme delle caratteristiche culturalmente e storicamente specifiche, variabili nello spazio e nel tempo, associate a mascolinità e femminilità.

Sono modelli preesistenti, culturalmente e socialmente accettati e condivisi dalla società in cui nasci come maschio o femmina.

Storia del colore rosa dal 1700 a oggi



Tendenze nella visualizzazione dati per differenziare uomini e donne



Il rosa è diventato un colore alla moda in Europa nella metà del Settecento e veniva indossato indifferentemente sia da uomini che da donne.

Successivamente e fino agli anni Quaranta del Novecento si è radicata la convinzione che il rosa fosse più adatto agli uomini. Per quale motivo? Il rosa era considerato un colore forte e deciso mentre il blu era ritenuto più appropriato per le donne perché delicato e grazioso.

Negli anni Cinquanta l'assegnazione dei colori blu per gli uomini e rosa per le donne diventa un preciso codice cromatico, che prosegue per un lunghissimo periodo e si impone definitivamente negli anni Ottanta.

L'attribuzione del significato al colore rosa è il risultato di un processo culturale influenzato dal contesto sociale.

Nel 2023 si usano sempre meno il rosa e il blu nei grafici per descrivere i dati che riguardano donne e uomini.

L'Istituto Nazionale di Statistica da qualche anno rappresenta il sesso delle bambine e dei bambini con colori diversi da quelli tradizionali: i maschi in verde e le femmine in arancione. Una svolta che è sostenuta dalla ricerca di nuovi modelli per differenziare il genere femminile in rapporto a quello maschile.

L'**identità di genere** corrisponde al genere con cui una persona si identifica primariamente - un'identità soggettiva indipendente dal sesso biologico - che le persone esprimono con un atto di autodeterminazione.

Le persone *transgender* provano un'identificazione di genere diversa dal sesso biologico attribuito alla nascita. Le persone *cisgender* hanno un'identità di genere che corrisponde al sesso biologico attribuito alla nascita.

Intersessuale è un termine generico utilizzato per riferirsi alle persone i cui caratteri sessuali primari o secondari non possono essere definiti esclusivamente come maschili o femminili.

Esiste anche un'identità definita come "fluida". La persona *genderfluid* si identifica con più generi, la sua identità e espressione di genere possono cambiare nel corso del tempo.

L'identità di genere è distinta e indipendente dall'orientamento sessuale, che ha invece a che fare con il modo di relazionarsi agli altri e provare attrazione emotivo-romantica o sessuale per un'altra persona.

In italiano le desinenze grammaticali rivelano se il riferimento del testo riguarda una persona di apparente sesso maschile o femminile ma non indicano il genere socio-culturale.

Da diverso tempo il linguaggio sta cercando la strada per comunicare in modo rispettoso e non stereotipato con le

persone che sono al di fuori del cosiddetto genere binario (femmina/maschio).

Questo linguaggio potrebbe avvalersi di alcuni usi linguistici non binari, come ad esempio l'asterisco (Car* tutt*) o lo schwa (Carə tuttə).

Al momento la loro diffusione è prevalente nei social network, anche se è già stata realizzata qualche sperimentazione nell'editoria.

Dedicheremo un breve spazio all'uso di simboli grafici alternativi più avanti.

2.3 L'accordo grammaticale

L'accordo o concordanza di aggettivi e participi riguarda i vincoli

- » di numero (singolare-plurale)
- » di genere grammaticale (maschile-femminile)
- » la persona (1a, 2a, 3a singolare e 1a, 2a, 3a plurale).

L'articolo e l'aggettivo devono concordare in genere e numero con il nome a cui si riferiscono.

Il verbo deve concordare nella persona con il soggetto.

Per la grammatica esistono dei criteri per attribuire un genere grammaticale alle parole.

Nel caso di persone, il genere grammaticale corrisponde, la

maggior parte delle volte, al sesso attribuito alla nascita.

L'italiano distingue due **generi grammaticali**: il maschile e il femminile.

- » sono di genere maschile i nomi di persone e di animali di sesso maschile
- » sono di genere femminile i nomi di persone e di animali di sesso femminile

Ci sono delle eccezioni alla norma linguistica, i sostantivi di genere **promiscuo**, per cui usiamo un solo genere indipendentemente dal sesso biologico della persona a cui ci riferiamo. Alcuni esempi: pedina, guida, vittima, membro, guardia.

Nel caso di oggetti non animati, il genere grammaticale invece è dovuto alla derivazione dal latino o a convenzioni linguistiche. Quando il genere grammaticale viene associato a esseri umani, la lingua italiana prevede che si declini sul genere maschile o femminile della persona (il cuoco, la cuoca; lo zio, la zia), però tradizionalmente è **invalso l'uso del genere maschile con valenza neutra**.



la guardia



la guida



la sentinella



la recluta



la spia

3. Il maschile universale

Il **maschile** viene usato

- » per singola persona di genere maschile
- » per singola persona di cui non conosciamo il genere¹
- » per gruppo di persone di genere maschile
- » per gruppo di persone di generi differenti

Il **femminile** viene usato esclusivamente

- » per singola persona di genere femminile
- » per gruppo di persone di genere femminile

A differenza - ad esempio - della lingua inglese, l'italiano prevede un alto grado di accordo grammaticale, così nel caso di una frase con due soggetti di genere differente il plurale prevede l'accordo al maschile.
Es.


Laura e Fatima sono andate

Ahmed e Matteo sono andati

Lucia e Marco sono andati.

Questa è una regola grammaticale, come tale la rispettiamo.

Ciò che vogliamo **evitare** è l'utilizzo della parola **uomo** per indicare **tutti gli esseri umani**, della sola forma grammaticale maschile per rivolgersi a una collettività di non soli uomini.

 1 Esempi: "se sei **un** giovane under 30, puoi iscriverti al programma [...] che prevede un incentivo [...] a carico del **datore** di lavoro"; "Il **proprietario** o l'**affittuario** di locali [...] che possono produrre rifiuti deve presentare la dichiarazione per la **tassa rifiuti**".

A un vuoto lessicale ne corrisponde uno culturale: se non c'è una parola per definirla, quella cosa rischia di non esistere.

Parlare di rispetto e linguaggio rispettoso comporta vedere le cose da un'altra prospettiva, spesso dalla prospettiva delle persone meno rappresentate. L'utilizzo del solo maschile per rivolgersi anche alle donne comporta che quest'ultime non siano pienamente rappresentate quando si ricorre a questa "strategia" linguistica.

Ci sono varie strategie per evitare l'utilizzo del solo genere maschile quando si parla di/ci si rivolge a un'utenza mista (maschile generalizzato, o sovraesteso) e in moltissimi casi una breve riformulazione è tutto ciò che serve: dallo sdoppiamento, che accosta la forma maschile a quella femminile, a riformulazioni impersonali.

Nei prossimi capitoli entreremo nel dettaglio dei vari approcci con esempi e suggerimenti.

Grazie anche al pionieristico lavoro di Alma Sabatini con le "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana" (1987) è possibile superare gli ostacoli legati anche al maschile sovraesteso e in generale è possibile dare visibilità linguistica alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti al sesso femminile.

Il documento mette in evidenza la reale possibilità di pieno sviluppo e realizzazione per tutti gli essere umani nelle loro diversità, attraverso il linguaggio.

Riteniamo che si possano avviare nuove abitudini linguistiche, prestando pari attenzione alle donne quando parliamo della specie umana o di categorie e gruppi in cui esse sono comprese.



La motivazione generalmente avanzata «s'intende che è compresa...» è una tattica comoda per eludere il problema: in realtà in questa formulazione la donna non è compresa ma tenuta nell'implicito.

Non si vuole infatti azzerare la differenza tra donna e uomo, al contrario si mira a rivalutare la forma femminile, evitando però qualsiasi tipo di priorità e di gerarchia linguistica.

3.1 Quali formule e frasi fatte evitare



Evita l'uso delle parole «uomo» e «uomini» in senso universale. Esse potranno essere sostituite, a seconda del contesto, da: personale; essere/i umano/i; specie umana, genere umano, popolo, popolazione, ecc.; donna e uomo (donne e uomini) alternato con uomo e donna (uomini e donne) perché, se si continua ad anteporre il maschile al femminile, si persiste nel considerare il maschio più importante; oppure dall'aggettivo: umano/a.

Esempi:

 Sconsigliato	 Consigliato
I diritti dell'uomo	I diritti umani I diritti della persona (umana) I diritti dell'essere umano I diritti degli esseri umani
Il corpo dell'uomo L'ingegno dell'uomo Il lavoro dell'uomo	Il corpo umano L'ingegno umano/ dell'umanità/degli esseri umani Il lavoro umano/dell'umanità/ degli esseri umani

Evita di usare sempre ed unicamente il maschile *neutro* parlando di popoli, categorie, gruppi ecc.

Esempi:

 Sconsigliato	 Consigliato
Gli inglesi, gli italiani	Il popolo inglese, il popolo italiano
I bambini, i ragazzi, gli anziani	Le bambine e bambini, l'infanzia, i ragazzi e le ragazze, l'adolescenza, le persone anziane
I fratelli (per maschi e femmine)	Sorelle e fratelli o fratelli e sorelle
Gli insegnanti, i commercianti, i giovani	Insegnanti, commercianti, giovani (trattandosi di sostantivi ambi generi basta evitare l'articolo)
I cittadini	La cittadinanza

gli anziani



le persone anziane



Evita di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie oppostive uomo/donna.

Esempio:

✘ Sconsigliato



Soltanto: fratelli (per fratelli e sorelle), bambini (per bambini e bambine)

✔ Consigliato

Sorelle e fratelli e/o fratelli e sorelle, bambine e bambini e/o bambini e bambine, donna e uomo pari o uomo e donna pari

Evita le parole: fraternità, fratellanza, paternità quando si riferiscono a donne e uomini.



Esempi:

 Sconsigliato	 Consigliato
La fratellanza tra le nazioni	La solidarietà (umana) tra le nazioni
<i>[Se l'artista è donna]</i> La paternità di quest'opera è attribuita a	<i>[Se l'artista è donna]</i> La maternità di quest'opera è attribuita a

Evita di citare le donne come categoria a parte:

- » dopo una serie di maschili non marcati che, secondo le regole grammaticali, dovrebbero/potrebbero includerle;
- » inserendole nel discorso come appendici o proprietà dell'uomo:

Esempi:

 Sconsigliato	 Consigliato
Alla manifestazione hanno partecipato lavoratori, studenti, donne	Alla manifestazione hanno partecipato lavoratori e lavoratrici, studentesse e studenti

L'omologazione linguistica della donna al maschile resta una pratica diffusa e dibattuta, che diventa visibile per lo più nei casi in cui l'uso del maschile rende non ben comprensibile il messaggio.

4. Quali strategie abbiamo a disposizione

Per promuovere e diffondere un linguaggio rispettoso delle differenze di genere, il primo passo è quello di evitare il più possibile l'uso del solo genere grammaticale maschile in riferimento a una o più persone, scegliendo di esplicitare il genere grammaticale pertinente tramite il ricorso ad alcune strategie, che prevedono la **visibilità** (sdoppiamento) o l'**oscuramento** (neutralità) del genere grammaticale della persona o delle persone a cui si fa riferimento.

4.1 Visibilità

Una delle possibili strategie che puoi adottare per dare visibilità al genere femminile è quella dello **sdoppiamento**, che consiste nel declinare i termini sia al maschile che al femminile quando parliamo di o ci rivolgiamo a donne e uomini.

4.1.1 Lo sdoppiamento - forma estesa

Quando ci rivolgiamo indistintamente a destinatari generici, maschili e femminili, possiamo usare una forma di sdoppiamento chiamata **forma sdoppiata estesa femminile e maschile (o viceversa)**.

✘ Sconsigliato	✔ Consigliato
I colleghi sono invitati a leggere la nuova circolare pubblicata sulla rete intranet	Le colleghe e i colleghi sono invitati a leggere la nuova circolare pubblicata sulla rete intranet
Gli elettori	Gli elettori e le elettrici <i>oppure</i> le elettrici e gli elettori
I cittadini	le cittadine e i cittadini <i>oppure</i> i cittadini e le cittadine
I residenti	I residenti e le residenti <i>oppure</i> Le residenti e i residenti
I bambini	I bambini e le bambine <i>oppure</i> Le bambine e i bambini

La concordanza in caso di sdoppiamento

Quando usi le forme sdoppiate, devi concordare al sostantivo anche eventuali aggettivi e participi, il che rischia a volte di rendere il testo lungo e poco chiaro.

In tal caso suggeriamo di usare l'**ordine forma femminile+forma maschile**: in questo modo l'aggettivo, il participio o il pronome al maschile sono collocati accanto al termine maschile. L'accordo è grammaticalmente corretto, il genere femminile è visibile, la leggibilità del testo non è compromessa.

✘ Sconsigliato	✔ Consigliato
Le candidate ammesse e i candidati ammessi sono invitate e invitati...	Le candidate e i candidati ammessi sono invitati
L'assessore Mario Rossi e l'assessora Maria Bianchi sono stati premiati	L'assessora Maria Bianchi e l'assessore Mario Rossi sono stati premiati
I colleghi e colleghe assunti lo scorso dicembre	Le colleghe e colleghi assunti lo scorso dicembre

L'ordine maschile-femminile è invece preferibile quando i nomi sono preceduti da un aggettivo che mantiene l'accordo al maschile, perché in tal modo si può concordare l'aggettivo solo al maschile, senza doverlo ripetere per la forma femminile: *es. I nuovi colleghi e colleghe sono tenuti a presentarsi presso l'ufficio del personale per la sottoscrizione del contratto di lavoro.*

Opteremo, invece, per l'**ordine alfabetico** in tutti i contesti in cui non è necessario indicare priorità (o altri tipi di ordinamento, come il cronologico), come ad esempio negli **elenchi**: assessora prima di assessore, ma direttore prima di direttrice.

Nei casi in cui ci riferiamo a una **pluralità di soggetti**, useremo la congiunzione **“e”**:

es. Le elettrici e gli elettori possono recarsi ai seggi...

es. Le candidate e i candidati devono presentarsi alle prove muniti di valido documento di identità.

Stiamo dicendo che entrambe le categorie, elettrici ed elettori, possono recarsi ai seggi.

Nei casi in cui un soggetto sia presente in **alternativa** all'altro, useremo la congiunzione “o” per introdurre una forma sdoppiata al singolare:

es. Il direttore o la direttrice firma la determinazione.

es. Il presidente o la presidente indice la seduta.

es. Il presidente o la presidente del Consiglio di amministrazione firma il verbale.

Stiamo dicendo che sarà la direttrice oppure il direttore a firmare la determinazione e non entrambi.

Se il sostantivo resta invariato, possiamo evitare di ripeterlo usando solo l'articolo declinato al femminile:

*es. **Il o la presidente** del Consiglio di amministrazione firma il verbale.*

4.1.2 Lo sdoppiamento - forma concisa

La seconda forma di sdoppiamento è denominata “**forma sdoppiata concisa**” (detta anche enunciazione contratta o splitting) e si verifica quando il sostantivo femminile e quello maschile (o viceversa) sono separati dalla **barra** » femminile/maschile o viceversa.

Sdoppiamento forma estesa	Sdoppiamento forma concisa
tutti i consiglieri e tutte le consigliere prendano posto nell'aula	tutti/e i/le consiglieri/e prendano posto nell'aula
le colleghe e i colleghi	le/i colleghe/i; gli/le assessori/e

Suggeriamo di **riservare l'uso della barra a testi molto brevi**, come i **moduli**, piuttosto che a quelli più estesi come note, circolari, ecc. Infatti, il rischio è di appesantire il contenuto e la lettura del testo, senza considerare che si tratta di una scelta controproducente dal punto di vista dell'accessibilità, della SEO (Search Engine Optimization - ottimizzazione per motori di ricerca²), della UX (User Experience - esperienza utente³) e non risulta adatta alle pagine dei siti web.



Moduli, elenchi

L'impostazione che troviamo più spesso nei moduli è:

Io sottoscritto/a; Nato/a

Il sottoscritto/La sottoscritta...

Il/La richiedente

 Sconsigliato	 Consigliato
Il sottoscritto _____ dichiara di essere idoneo	Il/la sottoscritto/a _____ dichiara di essere idoneo/a

Alternativa all'uso della barra nei moduli è una strategia di oscuramento - di seguito descritto più dettagliatamente: dove possibile, possiamo optare per l'uso di forme impersonali al fine di evitare l'esplicitazione del genere.

2 Una delle caratteristiche che permette a un contenuto di ottenere un migliore posizionamento tra i risultati di un motore di ricerca è l'utilizzo di lessico e sintassi che le persone effettivamente usano nelle loro ricerche.

3 L'esperienza utente riguarda la relazione tra una persona e un prodotto, positiva quando l'interazione è facile e soddisfacente.

✘ Sconsigliato	✔ Consigliato
Il Richiedente _____	Richiedente <i>oppure</i> Nome e Cognome
Nato a ___il___	Luogo e data di nascita

Una buona soluzione per alleggerire il testo è quella di usare il pronome personale alla prima persona singolare “io” per evitare di avere come soggetto “il sottoscritto/la sottoscritta” e lasciare lo spazio per aggiungere la desinenza finale desiderata.

✘ Sconsigliato	✔ Consigliato
il sottoscritto/la sottoscritta	io sottoscritt_

L’uso della barra potrebbe anche produrre un significato scorretto e fuorviante, come nell’esempio che segue:

✘ Sconsigliato	✔ Corretto
I/le dirigenti delle strutture vigilano sulla corretta applicazione del codice di comportamento da parte di tutte/tutti le/i colleghe/colleghi ad esse/i assegnate/assegnati.	Le dirigenti e i dirigenti delle strutture vigilano sulla corretta applicazione del codice di comportamento da parte di tutti i colleghi e le colleghe ad essi assegnati

Qui la forma sdoppiata concisa è controindicata. Nel primo esempio, infatti, chi svolge l'azione sono sia i dirigenti che le dirigenti e non gli uni in alternativa alle altre, e lo stesso vale per le colleghe e i colleghi.

4.1.3 Gli eventuali svantaggi

L'adozione dello sdoppiamento porta con sé anche alcuni svantaggi.

Il primo svantaggio è che la necessità di concordare aggettivi e forme verbali può rendere il testo più lungo, rischiando di appesantire la lettura e creare ridondanza; il secondo è che non tutte e tutti possono riconoscersi nel dualismo di genere.



4.2 Oscuramento



Se la strategia che abbiamo visto sino ad ora propende per la visibilità del genere maschile e femminile, l'alternativa è quella che prevede, all'opposto, l'**oscuramento del genere** della persona o delle persone a cui ti riferisci.

Puoi farlo usando alcuni espedienti grammaticali e sintattici privi di riferimenti al genere, che permettono di fare riferimento a una o più persone evitando al contempo l'uso del maschile sovraesteso.

4.2.1 Termini neutri



Puoi usare termini o perifrasi neutre che includano espressioni prive di riferimento al genere, adottare aggettivi ambigenere, anche per evitare l'uso ripetuto di forme doppie che comportano un allungamento ed appesantimento del testo:

es. persona, essere umano, individuo, soggetto;



 Sconsigliato	 Consigliato
è buona norma che il dipendente che si relaziona con l'utenza sia gentile	è buona norma che la persona che si relaziona con l'utenza sia gentile

4.2.2 Termini collettivi

Puoi riformulare la frase con termini collettivi o che si riferiscono alla funzione.

 Sconsigliato	 Consigliato
Il dipendente, il docente, il magistrato, il direttore, l'insegnante, il segretario, il dirigente, l'utente, il cittadino, il cliente, i dottori, i tecnici, gli scienziati	il personale dipendente/ docente, la magistratura, la direzione, il corpo docente, la segreteria, la dirigenza, l'utenza, la cittadinanza, la clientela, il personale medico, il personale tecnico, la comunità scientifica



4.2.3 Pronomi relativi e indefiniti

 Sconsigliato	 Consigliato
I dipendenti che aderiscono allo sciopero	Chi aderisce allo sciopero <i>oppure</i> chiunque aderisca allo sciopero
Il possessore dei requisiti	Chi possiede i requisiti
I candidati al concorso devono...	Chi si candida al concorso deve...
Lo sconto vale esclusivamente per i dipendenti che lavorano presso la struttura organizzativa di competenza	Lo sconto vale esclusivamente per coloro che lavorano presso la struttura organizzativa di competenza

4.2.4 Parafrasi

Parafrasare significa **usare parole alternative** e preferibilmente più semplici per esprimere lo stesso concetto. Possiamo oscurare il genere della persona generica a cui ci riferiamo in diversi modi: cambiando il punto di vista della frase, cambiando il soggetto, utilizzando la terza persona singolare o la seconda persona singolare (a seconda dei casi).

Qualche esempio

 Sconsigliato	 Consigliato
Ti sei ricordato di lavare le mani?	Ricordati di lavare le mani! <i>oppure</i> Hai ricordato di lavare le mani?
Se pensi di essere stato truffato puoi chiamare il numero dedicato	Se pensi di essere vittima di una truffa puoi chiamare il numero dedicato
Se pensi di essere stato multato ingiustamente	Se pensi di aver ricevuto una multa ingiusta
Sei un operatore sociosanitario?	Lavori nel campo dell'assistenza sociosanitaria?
Se vuoi rimanere aggiornato iscriviti alla newsletter	Iscriviti alla newsletter per ricevere tutti gli aggiornamenti
Grazie per esserti registrato alla nostra newsletter	Grazie! Presto riceverai la nostra newsletter all'indirizzo mail indicato <i>oppure</i> Grazie per aver completato la registrazione alla nostra newsletter
Per richiedere le agevolazioni economiche previste, il cittadino deve essere in possesso dello SPID	Per richiedere le agevolazioni economiche previste, devi essere in possesso dello SPID
Invitiamo tutti gli interessati a compilare il modulo allegato	La invitiamo a compilare il modulo allegato <i>oppure</i> Compila il modulo allegato

Il tono di voce della nuova rete civica



Per le schede informative sul sito del Comune di Bologna abbiamo scelto di usare un tono di voce informale che si rivolge a un “tu”.

A monte c'è il desiderio di sburocratizzare e semplificare il linguaggio amministrativo, ridurre le distanze tra amministrazione e persone destinatarie dei nostri servizi.

In molti casi ci permette anche di evitare il maschile generalizzato.

4.2.5 Perifrasi

Laddove possibile consigliamo il ricorso alla tecnica della perifrasi, applicabile nelle formule di saluto delle newsletter o nei messaggi standardizzati, come ad esempio:

 Sconsigliato	 Consigliato
Benvenuto/Bentornato	Ti diamo il benvenuto/bentornato
Benvenuti/Bentornati	Vi diamo il benvenuto/bentornato

4.2.6 La forma passiva e la forma impersonale

Per completezza, nominiamo altre due strategie che permettono di oscurare il genere, ma ne **sconsigliamo** l'utilizzo. La **forma passiva** e la **forma impersonale** sono espedienti linguisticamente corretti che consentono di rendere il testo

più breve, favorendone la sintesi nei casi in cui sia necessario operare in economia di parole.

Però hanno entrambe grandi **svantaggi**: spersonalizzano il discorso e i soggetti coinvolti, creano distanza tra chi scrive e chi legge, come nelle formule “La domanda deve essere presentata” o “Alla domanda va allegata la documentazione”.

4.3 Le formule di saluto: quale prospettiva adottare?

Le formule che implicano situazioni di maggior indecisione sono quelle dei saluti che aprono le comunicazioni via email.

Una **email** è una comunicazione da una persona a un'altra persona o a un gruppo di persone.

Quando ci rivolgiamo a una singola persona conosciuta siamo in grado di declinare correttamente le formule di saluto, la questione cambia quando ci rivolgiamo a un pubblico di genere misto, sia nel caso in cui conosciamo le persone destinatarie (es. un gruppo di colleghe e colleghi), sia nel caso in cui non sappiamo esattamente chi leggerà la nostra email (es. una email istituzionale a tutta la cittadinanza).

Anche in questi testi dobbiamo contrastare la tendenza ad adottare il maschile sovraesteso per riferirci a più generi.

Nelle formule di apertura, quando la persona destinataria è definita, **utilizza sempre il genere coerente alla persona** alla quale ti rivolgi.



Quando la persona destinataria non è definita, o la mail è indirizzata a destinatari multipli, puoi decidere se dare spazio sia

alla declinazione femminile sia a quella maschile (prospettiva della visibilità), oppure usare accorgimenti più o meno formali che consentono di non esplicitare il genere (prospettiva dell'oscuramento), superando la questione della binarietà e dello sdoppiamento contenuta nella dicitura: “gentilissimi e gentilissime”.

Visibilità

✘ Sconsigliato	✔ Consigliato
Cari colleghi	Cari colleghi e care colleghe <i>oppure</i> Care colleghe e cari colleghi
Gentilissimi, su indicazione della direzione inoltriamo la seguente comunicazione	Gentilissime e gentilissimi, su indicazione della direzione inoltriamo la seguente comunicazione.
Cari cittadini	Cari cittadini, care cittadine
Buongiorno a tutti	Buongiorno a tutti e tutte <i>oppure</i> Buongiorno a tutte e tutti

Oscuramento

 Sconsigliato	 Consigliato
Ciao a tutti	Ciao
Buongiorno a tutti	Buongiorno
Gentilissimo <i>oppure</i> Gentilissimi	Gentile <i>oppure</i> Gentili



4.4 Sull'uso di “ə” e “*”

I simboli grafici “ə” e “*” (**schwa** e **asterisco**) sono usati in vari contesti nell'ultimo decennio per evidenziare la mancanza nella lingua italiana di un genere neutro che includa le persone non binarie o che si identificano con generi altri dal maschile e femminile.

Questa istanza non riguarda solo il linguaggio, ma interpella l'amministrazione in molte delle sue procedure (ad esempio, pensa a quanti moduli chiedono di indicare il genere o il sesso e propongono come opzioni M e F, oppure ai registri elettorali suddivisi in base al genere maschile o femminile assegnato alla nascita, e così via).

Ancora non sappiamo quale forma neutra si affermerà nell'uso condiviso, entrambe al momento mostrano alcune criticità sia fonetiche che di accessibilità rispetto alla lettura su schermo. Inoltre, potrebbero emergere altre soluzioni.

Il maggiore limite che si riscontra nell'uso di asterisco e schwa riguarda il tema dell'**accessibilità** in quanto non supportati dalla tecnologia: infatti, essi non risultano leggibili dai programmi di ausilio per persone cieche o ipovedenti; inoltre la lettura è problematica per i motori di ricerca, le persone neuroatipiche e le persone che non conoscono bene la lingua italiana.

Asterisco e schwa possono incontrare, inoltre, difficoltà/impossibilità di applicazione delle concordanze sintattiche. Si tratta di un limite non trascurabile per un ente pubblico, in quanto è nostro dovere garantire la leggibilità e comprensibilità di testi e documenti che devono essere fruibili da un pubblico ampio e indistinto.

In assenza di regole prescrittive, è utile dare alcune indicazioni guida ispirate dai principi di inclusività di tutti i generi e di rispetto dell'autodeterminazione individuale.

4.4.1 Rispetta le scelte delle persone

Quando la persona si riferisce a sé, ad esempio in una mail agli uffici, usando la desinenza “ə” o “*”, rispondi rispettando questa scelta. Quando scrivi di persone, gruppi o associazioni, che consapevolmente utilizzano simboli grafici neutri o la forma femminile per una loro scelta linguistica, rispetta questa scelta.

4.4.2 Considera il contesto e a chi ti rivolgi

Al netto di una necessaria valutazione del tipo di contenuto e di persona destinataria, alcuni strumenti di comunicazione consentono una maggiore flessibilità e si prestano alla sperimentazione linguistica, ad esempio comunicazione via email, comunicati stampa, volantini, inviti.

 Sconsigliato	 Consigliato
Gentilissimo cittadino	Gentilissimə cittadinoə <i>oppure</i> Gentilissim* cittadin*
Gentilissimo collega/avvocato	Gentilissimə collega/avvocatə <i>oppure</i> Gentilissim* collega/avvocat*

L'Amministrazione ha usato per la prima volta in un atto pubblico l'asterisco in occasione del bando per la presentazione di candidature per la nomina a Diversity Manager.

In questo caso l'asterisco è stato usato all'interno del testo in maniera alternata a formule impersonali e con doppia declinazione.

4.4.3 Verso un'amministrazione sempre più attenta e inclusiva

Non è possibile ignorare la valenza che il dibattito sull'alterità sta assumendo a tutti i livelli della società, compreso il piano linguistico, verso i cui temi questa amministrazione comunale si impegna a riservare attenzione con l'intento di dare un segnale di apertura, quale gesto di **sensibilizzazione**.

Dal momento però che l'inclusione non può avvenire senza l'accessibilità, schwa e asterisco, per via delle già citate barriere informatiche, risulterebbero funzionali per l'uso informale, es. email interne all'ente fra colleghe/i e solo in casi particolari/discrezionali, cercando di optare per l'italiano inclusivo nella sua forma più ampia seguendo quanto previsto dalla grammatica italiana.

4.5 Attenzione nella scelta delle strategie

La scelta fra le strategie in questione, visibilità o oscuramento, avendo sempre come obiettivo quello di redigere testi il più possibile chiari e leggibili, dipende da una serie di fattori: l'intenzione comunicativa e il contesto, il tipo di testo e di persone destinatarie, la sua struttura, la lunghezza, l'importanza che assume l'esplicitazione del genere, la ricorrenza dei termini (cioè quante volte compaiono nello stesso testo).



5. I titoli professionali e le cariche pubbliche

Come detto più su, la lingua italiana prevede due soli generi grammaticali: il maschile e il femminile.

L'associazione a un genere grammaticale di oggetti o concetti è del tutto convenzionale: abbiamo la luna e la felicità (f), il sole e il pensiero (m).

Quando si tratta di esseri animati questa distinzione corrisponde generalmente al sesso: usiamo “la maestra” per un’insegnante di sesso biologico femminile, “il maestro” quando ci riferiamo a un insegnante di sesso biologico maschile; “il gatto” per il felino di sesso maschile, “la gatta” per quello di sesso femminile.

La distinzione è piuttosto chiara a tutte le persone di lingua italiana: sono nozioni che impariamo fin dall’infanzia nell’istruzione primaria; chi direbbe mai “Il maestro Valentina” o “La maestra Riccardo?”

Eppure, di fronte all'**emersione delle donne nello spazio pubblico**, negli ultimi anni si sono manifestate molte resistenze all'applicazione di questa



semplice regola grammaticale alle nuove professionalità: le donne hanno iniziato ad assumere cariche istituzionali e posizioni apicali, a occupare professioni di prestigio che erano quasi esclusivamente dominio maschile fino a poco tempo fa.

A questa emersione **non ha corrisposto adeguata rappresentazione linguistica.**

Convinte e convinti del fatto che nominare significa riconoscere, far emergere, legittimare, come amministrazione vogliamo promuovere la visibilità delle donne nello spazio pubblico e intendiamo farlo a partire dalle regole della lingua italiana.

In questa sezione argomentiamo contro le obiezioni più comuni all'uso del femminile in contesti professionali.

5.1 Le cariche dell'istituzione

Per quanto riguarda le cariche che una persona ricopre in seno a questa amministrazione, sia come personale politico che come personale amministrativo, vogliamo dare un segnale deciso: in tutti gli atti, i testi, le pagine informative, le comunicazioni **dobbiamo declinare la carica sempre al femminile quando la posizione è occupata da una donna**, al maschile quando occupata da un uomo.

Il sindaco Mario Rossi	La sindaca Maria Bianchi
Il vicesindaco Mario Rossi	La vicesindaca Maria Bianchi
L'assessore Mario Rossi	L'assessora Maria Bianchi



Il portavoce Mario Rossi	La portavoce Maria Bianchi
Il presidente Mario Rossi	La presidente Maria Bianchi
Il consigliere Mario Rossi	La consigliera Maria Bianchi
Il capogruppo Mario Rossi	La capogruppo Maria Bianchi
Il capo di gabinetto Mario Rossi	La capo di gabinetto Maria Bianchi
Il capo area Mario Rossi	La capo area Maria Bianchi
Il capo dipartimento Mario Rossi	La capo dipartimento Maria Bianchi
Il comandante Mario Rossi	La comandante Maria Bianchi
Il direttore Mario Rossi	La direttrice Maria Bianchi
Il dirigente Mario Rossi	La dirigente Maria Bianchi
Il segretario Mario Rossi	La segretaria Maria Bianchi
Il vicesegretario Mario Rossi	La vicesegretaria Maria Bianchi
Il funzionario Mario Rossi	La funzionaria Maria Bianchi
Il responsabile Mario Rossi	La responsabile Maria Bianchi
L'operatore Mario Rossi	L'operatrice Maria Bianchi

Si dice il vicesindaco o il vice sindaco?

E se è una donna, si dice la vicesindaca o la vice sindaco? (nel caso in cui il sindaco sia un uomo).

E se è il vice uomo di una sindaca, si dice il vicesindaco o il vice sindaca?

Per superare *l'impasse* proviamo ad andare oltre l'origine delle parole. In questo caso abbiamo una parola composta, dove *vice-* significa "in sostituzione di". Però la parola viene percepita come unica (la formula con le due parole staccate è desueta, è raro trovarla).

Questo è il motivo per cui useremo comunque *vicesindaca* per una donna e *vicesindaco* per un uomo.

Ovviamente, quando ne parliamo in astratto continueremo a dire "*il ruolo di vicesindaco/direttore/segretario*".

Mai quando parliamo di *quella vicesindaca, quella direttrice, quella segretaria*.



5.2 I ruoli professionali: due pesi e due misure

“Bella questa giacca, dove l’hai presa?”

“È fatta su misura, l’ha cucita il sarto Maria Teresa”

“Oggi la maestra Giacomo ha spiegato la tabellina del tre”

Immaginiamo chiunque legga sia d’accordo sul fatto che queste due frasi stridono: sono grammaticalmente errate, è scorretta la concordanza di genere, è una cosa che notiamo subito.

Facciamo altri due esempi.

“L’avvocato Giulia Bongiorno ha rilasciato una dichiarazione”

“Il direttore d’orchestra Beatrice Venezi ha ricevuto il premio Pegaso”

Che reazione suscitano in noi queste frasi? Forse nessuna, eppure l’errore è esattamente lo stesso che abbiamo immediatamente riconosciuto nelle frasi precedenti: non c’è concordanza di genere.

Il motivo principale per cui a molte e molti quelle frasi non stonano è sociale e culturale, non linguistico: ciò che non esisteva non veniva nominato, ma non c’è alcun motivo *linguistico* per cui ciò che oggi esiste continui a non essere nominato.

Eppure molte persone, e tra queste molte donne, rifiutano di usare il femminile per posizioni o ruoli occupati da donne.

“È il ruolo che conta, è la funzione a essere significativa, il genere di chi lo ricopre non è importante”. Questa l’argomentazione più diffusa contro la declinazione al femminile dei ruoli professionali (soprattutto di alcuni ruoli, vedremo).

Così l’avvocata può volersi far chiamare avvocato, l’ingegnera ingegnere, e così via.

Il femminile viene percepito come svilente, come la variante imperfetta, la versione debole e magari meno prestigiosa, *altra*, la seconda scelta.

5.3 L’asimmetria semantica

Purtroppo non si tratta soltanto di percezione, è un dato di fatto che storicamente i femminili professionali subiscono uno slittamento di significato rispetto ai corrispettivi maschili.

Qualche esempio

Qual è la prima associazione mentale che il termine *segretaria* suscita in noi?

Ufficio, assistente, direzione, telefono, email, agenda

Quale quella che suscita il termine *segretario*?

Generale, Stato, partito, leader

Il primo è un ruolo subalterno, il secondo è un ruolo di prestigio. Eppure Hillary Clinton è stata Segretaria di Stato nel primo

mandato Obama, Susanna Camusso è stata segretaria generale della Cgil, Elly Schlein segretaria del Partito democratico.

La forma maschile richiama sempre una carica di un certo livello, quella femminile spesso è subalterna, esecutiva, oppure domestica (la governante/il governante, collaboratrice/collaboratore).

È dunque comprensibile che le stesse donne, quando ricoprono un ruolo prestigioso, possano preferire usare la forma maschile per quel ruolo, a causa della connotazione riduttiva della forma femminile.

Ma se continuiamo a usare sostantivi maschili non eleveremo mai le forme femminili dalla condizione di subalternità, non arriveremo mai a una piena corrispondenza tra realtà sociali già affermate (le segretarie di Stato come le avvocate, le chirurghe come le ingegnere) e denotazione linguistica di quelle realtà.



Riprendiamo brevemente l'esempio riportato poco più su, percepito da tutte e tutti come scorretto:

“Oggi la maestra Giacomo ha spiegato la tabellina del tre”

Accostiamo un'altra frase:

“Dirige l'orchestra il maestro Beatrice Antolini”

Le frasi sono entrambe scorrette, ma la seconda è la formula consolidata per presentare chi dirige l'orchestra al Festival di Sanremo.

5.4 La resistenza al nuovo

La connotazione riduttiva delle forme femminili dei titoli professionali non è l'unico motivo della riluttanza di molte persone (soprattutto donne) ad adottarle.

Come esseri umani, siamo istintivamente restii alle novità. Molte delle cose che facciamo o diciamo sono basate su apprendimento ed esperienza che generano automatismi nelle azioni, nei pensieri, nelle parole.

Pensiamo alla difficoltà in cui ci troviamo ogni volta che un sito, un applicativo, un social network modifica l'interfaccia utente. Ci disorienta, perché quello che avevamo imparato non è più di alcuna utilità. Tutto ciò che è nuovo, o *sembra*¹ nuovo, va imparato, assimilato prima di essere utilizzato.

¹ Ministra, architetta, magistrata non sono termini nuovi. Lo Zingarelli ha introdotto le forme femminili delle professioni nel 1994.

Come scrivevamo più su, ci sono delle eccezioni alla norma linguistica che associa genere grammaticale a genere inerente degli esseri animati. Sono eccezioni che abbiamo assorbito senza problemi, perché non sono una novità:

Luigi Rossi è la vittima dell'incidente stradale
Federico Bianchi è solo una pedina in questo gioco
Luisa Verdi è membro della giunta regionale

È vero che faticiamo soprattutto con la declinazione di ruoli e professioni, ma non abbiamo mai detto *il Re Elisabetta II d'Inghilterra*, né *l'imperatore Sissi*, perché con il ruolo di regina o imperatrice abbiamo confidenza da sempre.

Sono ruoli estremamente prestigiosi, ma sono stati ricoperti più volte da donne, ci abbiamo fatto l'abitudine fin dai primi anni di vita.

5.5 Cosa fare in caso di dubbio linguistico

La risposta è molto semplice: consulta un vocabolario. Se hai dei dubbi sul perché dovresti usare *ministra*, ma non *giornalista*, la *presidente*, ma non la *presidentessa*, la *rettrice*, ma non *l'astronauta* il vocabolario sa fugarli.

Alcuni sostantivi sono **ambigeneri**, declinabili come tali sia al maschile che al femminile. Appartengono a questa tipologia sostantivi di origine greca (con suffissi in -ista, -iatra, -euta, -eta) e di origine latina (-ente). Sono l'articolo e i relativi accordi nella frase a indicare il genere della persona: il sindacalista/la sindacalista, lo psichiatra/la psichiatra, il presidente/

la presidente. Il comportamento è variabile per il plurale: i presidenti/le presidenti, i sindacalisti/le sindacaliste.

Per i sostantivi di **genere mobile**, il vocabolario indica sia la forma maschile che quella femminile (ministro/ministra, sindaco/sindaca).

Il vocabolario non norma, bensì registra l'uso delle parole. Come abbiamo scritto più su, le professioni femminili emerse nel corso della storia più recente sono registrate dai vocabolari da quasi vent'anni. Il termine *sindaca* non poteva esistere fino alla comparsa delle prime sindache e usiamo *sindaca* e non *sindachessa* perché è un termine meno connotativo: il suffisso derivazionale *-essa* in passato è stato usato per "la moglie di", quando non in accezione derisoria. Ma, proprio perché il vocabolario registra senza normare, continuiamo a usare *dottoressa* e *professoressa*, perché storicamente consolidati, per quanto *dottora* e *professora* non siano forme scorrette.

avvocata



architetta



6. L'attenzione verso tutte le differenze

La redazione di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere risponde in primo luogo a un'esigenza di inclusività, ma allo stesso tempo si muove sul piano dell'innovazione linguistica e della semplificazione, nel tentativo di contrastare gli approcci burocratici e rigidi ancora presenti nella comunicazione delle istituzioni e nei testi amministrativi.

Scrivere per un pubblico ampio richiede un linguaggio ampio, che non esclude le persone dal discorso, non ne lascia indietro nessuna, le nomina in maniera corretta.

L'utilizzo di sole forme maschili esclude le persone di altro genere, l'abuso di forme complesse e involute (burocratese) lascia indietro persone con bassa scolarizzazione o di lingua nativa non italiana. Anche forme, caratteri, struttura del testo possono diventare discriminatorie nei confronti di persone neurodivergenti, così come l'uso di termini e formule inappropriate possono diventare offensive, o alimentare stereotipi nei confronti di persone con disabilità.

Ulteriori considerazioni di scrittura non discriminatoria verso altre differenze sono contenute nel breve manuale [Per un linguaggio non discriminatorio verso tutte le differenze](http://bit.ly/linguaggio-non-discriminatorio) (<http://bit.ly/linguaggio-non-discriminatorio>), un documento aperto e sempre in evoluzione.

7. Uso di immagini

Quando la comunicazione scritta è affiancata da immagini, fai attenzione a non proporre scenari stereotipati di genere.

- » Non associare immagini di donne esclusivamente a contenuti sul lavoro di cura o domestico
- » Non associare esclusivamente immagini di uomini a contenuti relativi alla vita professionale, allo sport, alla sfera pubblica
- » Dai spazio a corpi e volti di varie forme, età, etnie, genere impegnati in diversi contesti sociali, domestici o lavorativi



8. Scrivi, revisiona, ottimizza

Vogliamo chiudere con qualche consiglio operativo, accorgimenti da adottare quando scrivi un testo a nome dell'amministrazione.

8.1 Scrivi

Scrivi tenendo in mente le indicazioni che abbiamo dato in queste linee guida, ma anche l'obiettivo di **leggibilità** e **comprensibilità** del contenuto alla più ampia fascia di pubblico possibile. Nella nostra funzione, pubblica, al servizio della comunità, dobbiamo mettere le **persone al centro**.

Sintassi

- » Scrivi frasi brevi, semplici e lineari
- » Scrivi preferibilmente frasi con verbi in forma attiva
- » Rivolgiti alle persone, evita di usare la forma impersonale

Lessico

- » Usa parole comuni
- » Limita l'uso di termini tecnico-specialistici
- » Usa poche sigle e abbreviazioni
- » Le parole hanno vari sinonimi, scegli sempre il termine più breve e semplice

Struttura

- » Struttura il contenuto in blocchi, usa intestazioni
- » Struttura il contenuto in paragrafi brevi, colloca le informazioni più importanti nella prima parte del corpo del testo

8.2 Rileggi, revisiona

In fase di revisione di un contenuto agisci per sottrazione: elimina avverbi, incisi, sostituisci perifrasi, tendi alla massima chiarezza con il minor numero possibile di parole e frasi.

- » Hai declinato al femminile ruoli e professioni quando è noto che le ricopre una donna?
- » Hai evitato di rivolgerti a un'utenza mista usando il maschile sovraesteso?
- » Hai rispettato le scelte linguistiche dalla persona a cui stai rispondendo? (es. asterisco, schwa, forma femminile)
- » La lettura è scorrevole o risulta troppo frammentata?
- » Se frammentata, prova ad **alternare strategie di visibilità con strategia di oscuramento**.
- » Ci sono concetti complessi che puoi sciogliere in modo più esteso con una frase? Non aver paura di usare perifrasi, la comprensibilità a volte ha bisogno di una frase più lunga.
- » I termini tecnici che hai usato appartengono veramente al linguaggio tecnico oppure sono burocratismi?
- » Ci sono troppe ripetizioni? Usa dei sinonimi, consigliamo di consultare i siti [Reverso](https://synonyms.reverso.net/sinonimi/) (https://synonyms.reverso.net/sinonimi/) o [Treccani sinonimi](https://www.treccani.it/sinonimi/) (https://www.treccani.it/sinonimi/).

9. Bibliografia e sitografia

- » Fabrizio Acanfora, *In altre parole - Dizionario minimo di diversità*, Effequ, 2021
- » Agenzia delle entrate, *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere*, 2020
- » Alma Mater - Università di Bologna, *Linee guida per la visibilità del genere nella comunicazione istituzionale dell'Università di Bologna*, Bologna, 2020
- » Anna Broadway, [Pink Wasn't Always Girly](https://www.theatlantic.com/sexes/archive/2013/08/pink-wasnt-always-girly/278535/) (<https://www.theatlantic.com/sexes/archive/2013/08/pink-wasnt-always-girly/278535/>), The Atlantic, 2013, (consultato il 3 ottobre 2023)
- » Valentina Di Michele, Andrea Fiacchi, Alice Orrù, *Scrivi e lascia vivere. Manuale pratico di scrittura inclusiva e accessibile*, Flacowski, 2022
- » Dipartimento per la funzione pubblica - Dipartimento per le pari opportunità, *Linee guida sulla parità di genere nell'organizzazione e gestione del rapporto di lavoro con le pubbliche amministrazioni*, 2022
- » Irene Facheris, *Parità in pillole*, Bur, 2021
- » Vera Gheno, *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Effequ, 2019
- » Vera Gheno, [Schwa: storia, motivie obiettivi di una proposta](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html) (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html), *Lingua italiana*, Treccani, 2022 (consultato il 3 ottobre 2023)
- » Vera Gheno, *La lingua non deve essere un museo. La necessità di un linguaggio inclusivo*, in AA.VV, *Non si può*

- più dire niente? – 14 punti di vista su politicamente corretto e cancel culture*, Utet, 2022
- » Rossella Ghigi, *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*, Il Mulino, 2019
 - » Ellen Lupton [et al.], *Extra bold : una guida femminista inclusiva antirazzista non binaria per graphic designer*, Quinto Quarto, 2022
 - » Manuela Manera, *La lingua che cambia. Rappresentare le identità di genere, creare gli immaginari, aprire lo spazio linguistico*, Eris edizioni, 2021
 - » Iacopo Melio, *È facile parlare di disabilità - se sai davvero come farlo*, Erickson, 2022
 - » MIUR, *Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, 2018
 - » Parlamento europeo, [La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf) (https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf), 2018 (consultato il 3 ottobre 2023)
 - » Provincia autonoma di Bolzano, *Direttive per il linguaggio di genere*, 2021
 - » Provincia autonoma di Bolzano, *Linguaggio di genere nel web*
 - » Cecilia Robustelli, *Linee guida uso del genere nel linguaggio amministrativo - Progetto genere e Linguaggio. Parole e immagini della Comunicazione*, Comune di Firenze, 2012
 - » Alma Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, 1987
 - » Luca Serianni, *Prima lezione di grammatica*, Laterza, 2006
 - » Amanda Shendruk, [Analyzing the Gender Representation](#)

- [of 34,476 Comic Book Characters](https://pudding.cool/2017/07/comics/), (https://pudding.cool/2017/07/comics/), The Pudding, 2017, (consultato il 3 ottobre 2023)
- » [“Si usano sempre meno il rosa e il blu nei grafici coi dati di donne e uomini”](https://www.ilpost.it/2021/10/11/grafici-genere-blu-rosa/) (https://www.ilpost.it/2021/10/11/grafici-genere-blu-rosa/), Il Post, 2021, (consultato il 3 ottobre 2023)
 - » Giulia Siviero, [Breve storia del colore rosa](https://www.ilpost.it/2013/11/19/breve-storia-del-colore-rosa/) (https://www.ilpost.it/2013/11/19/breve-storia-del-colore-rosa/), Il Post, 2013, (consultato il 3 ottobre 2023)
 - » Gigliola Sulis & Vera Gheno, [The Debate on Language and Gender, from the Visibility of Women to Inclusive Language \(1980s–2020s\)](https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02614340.2022.2125707) (https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02614340.2022.2125707), The Italianist, 42:1, 2022, (consultato il 3 ottobre 2023)

Immagini/illustrazioni: [Freepik](#), [Vecteezy](#).

TESTI

Christian Baraldi

Comunicazione e innovazione organizzativa
Area Personale e organizzazione

Renato Busarello e Olivia Pinto

Ufficio stampa e comunicazione istituzionale
Gabinetto del sindaco

Alessandra Cervellati

Pari opportunità, tutela delle differenze, diritti delle persone LGBTQI
e contrasto alla violenza di genere
*Settore Innovazione e semplificazione amministrativa e cura delle relazioni
con il cittadino*

Alessia Graziati

Staff di direzione
*Settore Innovazione e semplificazione amministrativa e cura delle relazioni
con il cittadino*

Gaia Minnella

Comitato Unico di Garanzia (CUG)

Erika Vassallo

Centro documentazione e intercultura RiESco
Area Educazione, istruzione e nuove generazioni

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Pierpaolo De Gennaro

Ufficio stampa e comunicazione istituzionale
Gabinetto del sindaco





Comune
di Bologna

comune.bologna.it